

## ***Open Access* in Italia: frustrazioni e speranze**

Quando accettai la proposta di andare a dirigere la Biblioteca del Dipartimento di Fisica di un grande ateneo del Nord Italia, quasi vent'anni fa, la mia vita cambiò. Per me si aprivano scenari inimmaginabili nel mondo di carta ammuffita (con rispetto, ma non metaforicamente, parlando) da cui provenivo. La prima novità fu la posta elettronica: al tempo delle lettere che viaggiavano per terra, per mare e per aria, ma sempre con tempi di consegna inaccettabili (non che oggi la situazione in Italia sia di molto migliorata; semplicemente, non è più il mezzo privilegiato che trasporta le nostre comunicazioni), o dei *fax* stampati su rulli di carta chimica che sbiadiva dopo la lettura come un congegno a tempo, affidare un messaggio al terminale e vederlo recapitato dall'altra parte del mondo in pochi secondi pareva un miracolo. Naturalmente, i pochi corrispondenti si limitavano ai colleghi dell'ESA o del CERN o di altri centri di ricerca in fisica, collegati via DECNET sulle macchine VAX VMS della Digital, e il terminale a caratteri non era espressivo quanto le moderne finestre grafiche. Il primo messaggio di posta elettronica fu tuttavia per me altrettanto divertente del primo SMS sul telefono cellulare in mano a un bambino. Per non parlare della *chat*, con cui avere un'informazione in tempo reale dal collega negli Stati Uniti ma anche semplicemente radunare al bar in simultanea diversi colleghi del *campus* senza usare la catena telefonica. Insomma, fra la comunicazione asincrona delle vecchie lettere e quella sincrona dei telefoni, c'era un universo di opportunità che le nuove tecnologie della comunicazione fissa e mobile avevano appena iniziato a esplorare.

Altra meraviglia fu il catalogo, anzi il primo vero OPAC: per me che arrivavo da due anni senza condizionale scontati all'Ufficio Inserzione (giuro che si chiamava così e ho dei testimoni), che trascorrevi giornate intere appollaiata su uno sgabello in Sala Cataloghi ad infilare negli schedari centinaia di rettangolini di cartoncino, prodotti con il ciclostile da una matrice con la descrizione bibliografica e intestati per autore o per soggetto con la macchina per scrivere; per me che di OPAC avevo visto sino a quel momento solo la riga di comando di una primitiva interfaccia sperimentale di SBN, incomprensibile a molti colleghi e alla quasi totalità degli utenti, ma soprattutto con una percentuale minima di copertura del posseduto, il catalogo elettronico della biblioteca di Fisica fu una rivelazione. RICA e ISBD non erano impeccabilmente applicate, ma tutto il patrimonio era catalogato e ricercabile elettronicamente. Quarantamila volumi. Classificati con i codici PACS [1]. Ricercabili per campi, gli operatori booleani da scegliere con semplici "x", senza conoscere complicate sintassi CCL [2]. E, soprattutto, ciascun utente poteva usare facilmente il terminale da sé, senza mediazione. E lo poteva consultare dall'ufficio e da casa, 24/7, dall'America e dall'Australia. Ci inviava

un messaggio di posta elettronica e il libro era prenotato a suo nome. Niente attese al banco della distribuzione...

Infine, il paradiso dell'informazione (all'epoca...): presso una saletta della sezione di Fisica delle Particelle, tutti i giorni venivano esposti i nuovi lavori dei colleghi di tutto il mondo, arrivati talora su carta via posta ordinaria, ma sempre più spesso tramite BBS [3] e stampati in Dipartimento, fascicoletti chiamati *preprint* [4] dalla comunità, che venivano diffusi con mesi di anticipo e ad accesso aperto, rispetto alla pubblicazione sulle costose riviste cartacee reperibili in biblioteca. Una pratica di disseminazione tempestiva e gratuita dei risultati delle proprie ricerche, iniziata negli anni '50 e ancor oggi fondamentale per il rapido progresso della disciplina, pur se condotta con mezzi diversi: nasceva infatti nell'agosto del 1991 arXiv [5], da una felice intuizione di Paul Ginsparg, che già contrastava il dominio della comunicazione scientifica da parte degli editori [6] ed echeggiava Stevan Harnad e le sue proposte sovversive [7].

Nel 1994 iniziavo un lungo periodo di lavoro al Scientific Information Service del CERN di Ginevra, che mi fece conoscere le alte energie e la *raclette* [8]. E naturalmente l'accesso aperto alla conoscenza [9], che in quella comunità era già una realtà da molti anni. E furono gli anni del World-Wide Web, delle prime pagine in HTML, dei primi siti e motori di ricerca, e la condivisione del sapere fu improvvisamente facile, immediata, economica, pervasiva. Due anni dopo tornavo in Italia per mettere in pratica tutto ciò che avevo appreso ma da noi, si sa, il fare è molto complicato [10] e la cooperazione merce rara. I miei tentativi produssero dunque solo una prima puntata [11] e in breve tempo mi convinsi a prendere un'altra boccata d'aria. Salutare, perché sono approdata al supporto all'accesso aperto come parte integrante della professione; in questa veste ho avuto l'opportunità di conoscere tanti punti di vista. Oggi, grazie ad AIDA e all'iniziativa di questo numero speciale che mi onoro di presentare, ne possiamo condividere un campione significativo.

Mi perdonino i colleghi, soprattutto i giovani, se mi sono dilungata con i ricordi, ma proprio in quegli anni ho vissuto la terza rivoluzione della comunicazione umana [12]. Ed è stato esaltante vivere i doni di queste nuove tecnologie. Ed è stato talora frustrante vedere come il progresso si sia fatta poca strada in molti ambienti. Lasciatemi dunque introdurre i bei lavori che degni autori hanno voluto pubblicare su questo numero speciale di "AIDAinformazioni". Testimoniano la fatica e l'impegno, la frustrazione e la speranza di chi quotidianamente lavora per la disseminazione del sapere.

I primi tre contributi offrono una panoramica delle strategie e dei modelli dell'*Open Access*, spaziando dai mandati istituzionali al diritto d'autore, alla sostenibilità economica. Gli esperti, anzi le esperte (concedetemi una certa soddisfazione dal constatare che l'innovazione nel nostro millennio viene spesso dalla metà femminile della razza umana) provenienti da diversi atenei nostrani, si cimentano nelle questioni più spinose che affliggono le iniziative *Open Access*. Deve essere obbligatorio per un autore, afferente a

un'istituzione pubblica, rendere pubblici i risultati della ricerca, finanziata con denaro pubblico? **Cassella** spiega come questo principio si stia affermando presso le istituzioni a livello internazionale. **De Robbio** e **Galimberti** si occupano della questione dei diritti nella letteratura scientifica e accademica, dove ancora vige la regola che il ricercatore scriva un articolo, lo pubblichi senza remunerazione e poi non possa più farne alcun uso, per aver ceduto ogni diritto a un editore. Infine, poniamo il caso di due riviste scientifiche che si fronteggiano, pubblicano eccellenti articoli, hanno il medesimo pubblico, il loro impatto si assomiglia, ma una si legge gratuitamente mentre per l'altra occorre pagare un costoso abbonamento. Le due riviste hanno il medesimo valore? **Dubini** e **Giglia** affrontano i modelli economici dell'editoria introducendo la variabile dell'accesso aperto.

Lasciamo le questioni spinose per passare ai contenuti e agli strumenti. L'accesso aperto riguarda in origine i prodotti digitali della ricerca sottoposti a *peer review* e pubblicati senza compenso su riviste specializzate. Ma potrebbe estendersi ad altro materiale con beneficio comune e senza danno economico. **Arabito**, **Cermesoni**, **Galimberti** e **Vignocchi** presentano i risultati del lavoro sulle tesi di dottorato che ha impegnato di recente il Gruppo di Lavoro sull'Open Access della CRUI e rilevano la posizione della comunità accademica italiana rispetto alle iniziative estere. **Comba** illustra come le risorse didattiche aperte possano contribuire a valorizzare l'istituzione che le renda note e le condivida, attraverso riflessioni su comportamenti e costi ed esempi di realizzazione. Infine, **Marchitelli** riassume i più recenti progressi del portale PLEIADI per l'Open Access e dei suoi servizi alla comunità italiana della ricerca, sottolineando tuttavia il disimpegno delle istituzioni italiane in un'iniziativa che all'estero vede coinvolti invece i maggiori finanziatori della ricerca.

L'ultima parte del volume è dedicata a tematiche ed esperienze. Dalla sanità alla statistica locale, alla pubblica amministrazione, i tre interventi riguardano esperienze di realizzazione di *repository* ad accesso aperto ma abbracciano prospettive di interesse più generale. **De Castro**, **Della Seta** e **Poltronieri** testimoniano l'impegno dell'Istituto Superiore di Sanità nell'editoria scientifica, introducendo la tematica dell'accesso alle fonti primarie, i dati grezzi, descrivendo le due strade dell'OA, *green* e *gold*, e illustrando il mandato istituzionale, primo in Italia, adottato dall'ente. **Paccanelli**, **Palamenghi**, **Pelizzari**, **Trentini** affrontano il tema dell'utilità pubblica dell'accesso aperto, mediante il progetto di un portale e un *repository* dedicati alla statistica locale e con l'obiettivo primario di rendere disponibili informazioni e documentazioni statistiche ai cittadini, alle imprese, ai politici. Infine **Antonelli** introduce una riflessione sulla frammentaria disponibilità delle numerose pubblicazioni curate e prodotte dalla Pubblica Amministrazione, attraverso la metafora della "casa divisa".

Questo numero speciale, nato con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza nei confronti delle tematiche dell'accesso aperto alla conoscenza da parte dei documentali-

sti e bibliotecari italiani, si chiude con l'auspicio che la testimonianza dell'impegno in questa direzione possa incoraggiare tutti i professionisti italiani dell'informazione.

Susanna Mornati

## Note

- [1] Physics and Astronomy Classification Scheme.
- [2] Common Command Language.
- [3] Bulletin Board System, sistema iniziato negli anni '70 per gestire il file sharing.
- [4] Luisella Goldschmidt-Clermont (1965, 2002) *Communication Patterns in High-Energy Physics*, "High Energy Physics Libraries Webzine", 6, <eprints.rclis.org/archive/00000445>. Disponibile anche in traduzione italiana su "Bibliotime", <www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/goldschm.htm>.
- [5] Oggi <arxiv.org>, all'epoca <xxx.lanl.gov>.
- [6] «For the moment, conventional publishers have continued to express their unbridled enthusiasm for open electronic dissemination systems, despite an intrinsic potential for subversion. As long as their bottom line is unaffected, they can afford to be arbitrarily magnanimous in their desire for peaceful coexistence: After all we have long been in the business of propagating research information, we would never dream of trying to suppress it in any way...», Paul Ginsparg (1994) *After Dinner Remarks, APS meeting at LANL, 14 October 1994*, <people.ccmr.cornell.edu/~ginsparg/blurb/pg14Oct94.html>.
- [7] Stevan Harnad (1990) *Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry*, "Psychological Science", 1, 342-343, <eprints.ecs.soton.ac.uk/1894>. Stevan Harnad (1991) *Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*, "Public-Access Computer Systems Review", 2 (1), 39-53, <eprints.ecs.soton.ac.uk/3376>. Stevan Harnad (1995) *A Subversive Proposal*, "Association of Research Libraries", <eprints.ecs.soton.ac.uk/3351>. Questi lavori vanno citati spesso, per ricordare dove e quando tutto cominciò.
- [8] Tipico piatto della cucina svizzera vallese, che prende il nome dall'omonimo formaggio.
- [9] Definizione di *Open Access*: «completely free and unrestricted access to [peer-reviewed journal literature] by all scientists, scholars, teachers, students, and other curious minds. Removing access barriers to this literature will accelerate research, enrich education, share the learning of the rich with the poor and the poor with the rich, make this literature as useful as it can be, and lay the foundation for uniting humanity in a common intellectual conversation and quest for knowledge», *Budapest Open Access Initiative, February 14, 2002, Budapest, Hungary*, <www.soros.org/openaccess/read.shtml>.
- [10] Giuseppe Prezzolini: «In Italia non si può ottenere nulla per le vie legali, nemmeno le cose

- legali. Anche queste si hanno per via illecita: favore, raccomandazione, pressione, ricatto, eccetera», citazione ritrovata in Ernesto Parlachiaro (2006) *Candido o del porcile dell'Università Italiana. Storia vera di un cervello senza padrino*, Arezzo, Limina.
- [11] Susanna Mornati (2000) *Re-engineering user services in physics libraries: a transition phase between old expectations and new opportunities. Part one: organisation*, "High Energy Physics Libraries Webzine", 1, <[eprints.rclis.org/archive/00000475](http://eprints.rclis.org/archive/00000475)>.
- [12] Internet, dopo l'alfabeto e la stampa; per altri, la quinta, aggiungendo la carta e l'elettricità (dunque TV, radio, ecc.).